

i funerali

I funerali del maestro Giuseppe Sinopoli si terranno domani alle 11,30 alla chiesa di S. Maria degli Angeli in piazza Esedra a Roma. Alla cerimonia funebre parteciperà, tra gli altri, anche il presidente Carlo Azeglio Ciampi. Il Capo dello Stato ieri ha inviato alla moglie del musicista, il suo personale messaggio di cordoglio in cui si legge: «Commozione e profondo dolore ha suscitato nel mio animo l'improvvisa scomparsa del suo amato consorte, al quale ero legato, insieme con mia moglie Franca, da sentimenti di grande ammirazione e affettuosa amicizia».

ESTASI E RIGORE: L'ESILIO DI UN UOMO PERFETTO

Giordano Montecchi

Di Sinopoli ci mancherà soprattutto qualcosa che viene prima della musica e che lui stesso le anteponeva come conditio sine qua non: il rigore, un rigore che era intellettuale, artistico, etico. E che a ogni piè sospinto lo portava inesorabilmente a scontrarsi con istituzioni, persone, consorte, specialmente quando si trovava a lavorare nel paese i cui più efficaci ritratti musicali sono consegnati al Teatro alla moda di Marcello e a «Prova d'orchestra» di Fellini. Nel lungo incolonnarsi delle agenzie che riportano il cordoglio del mondo musicale, della cultura, della politica, c'è un accento di commozione attonita e sincera. Se non altro perché, di sicuro, Sinopoli fra tutti i grandi musicisti italiani di oggi è quello che più di tutti assomigliava per davvero alle figure-simbolo da lui più amate e tante volte ricreate dal podio: Parsifal, Jochanan, nemici incorruttibili di ogni debolezza o accomodamento. Viene in mente anche - per un attimo - l'antifilisteo per eccellenza, il Kapellmeister Johannes Kreisler uscito dalla fantasia di Hoffmann. Ecola dunque la formuletta ad hoc - «Sinopoli personaggio scomodo» - formuletta tanto falsa quanto riduttiva, che consentirebbe di rendere innocue le sue

ricorrenti querelles, gli amari j'accuse nei confronti dell'establishment musicale italiano. Rendere omaggio a Sinopoli comporta invece accettare l'idea che le sue dimissioni ripetute, il suo abituale prendere armi e bagagli per cercare asilo oltr'alpe, non erano tanto il frutto di un temperamento ardente, bensì di una critica lucida al confortevolissimo degrado di un sistema imbolsito da una routine mestierante e furbesca. Viceversa, a Dresda come a Bayreuth, Sinopoli non era affatto scomodo, era di casa. Wolfgang Wagner, da Bayreuth, ha pronunciato un'epigrafe semplice, amara e che dice tutto: «Sinopoli era il più tedesco dei direttori italiani».

Perché Sinopoli, se gli chiedevate di spiegare come mai in Italia fosse tanto difficile far crescere il livello delle istituzioni musicali, delle orchestre, del pubblico, tagliava corto con un lapidario: «Tutto si può fare, basta volerlo». Oppure, reduce dal Festival delle Orchestre Infantili dell'Unesco, dopo aver diretto l'Orchestra Nazionale Infantile del Venezuela, alla domanda di come se la fossero cavata i ragazzini, risponde così: «Meglio di tanti nostri orchestrali italiani».

Parole dette e ripetute più volte da uno che non si smuoveva di un millimetro e che, lasciate cadere nella terra in cui risuona per ogni dove il fatidico «Fra', che tte serve?», scavano fossati e distanze difficilmente colmabili. Per statura culturale e passione civile Sinopoli era più che altro un alieno che rivendicava con forza il suo diritto di cittadinanza. Il pensiero corre inevitabilmente a un'altra figura del nostro (?) passato, anche lui grandissimo musicista, compositore, intellettuale ed esiliato per forza di cose: Ferruccio Busoni, il più tedesco dei compositori italiani, un autore che Sinopoli ha diretto molto poco, ma questo non significa granché, perché la loro affinità si colloca su un piano intellettuale ed etico più elevato del tratto musicale contingente. Compositore, medico, profondo conoscitore di psicoanalisi, archeologo in procinto di laurearsi in egittologia, per Sinopoli la musica si inseriva in un orizzonte la cui vastità a noi italiani continua a sfuggire. Non resta che augurarci di poter vedere il giorno in cui, da personaggio scomodo che era, di Sinopoli si dirà che è stato l'avanguardia di una folta schiera di nuovi musicisti italiani.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rubens Tedeschi

Siciliano di origine, nato a Venezia il 2 novembre 1946, culturalmente diviso tra Italia, Austria e Germania, Giuseppe Sinopoli era un personaggio inconsueto nel mondo musicale. La famiglia voleva farne un medico ma, a vent'anni, non perdeva un concerto o un dibattito alla Biennale. Lo conobbi lì, nella saletta delle conferenze di fronte alla Fenice: appassionato nelle discussioni, accavallava frasi e concetti, cercando di spiegare una sua concezione dell'arte che forse non era chiarissima nemmeno a lui, ma che non correva certo sui binari dell'ovvio.

La musica era la sua autentica vocazione anche se, dagli studi di psichiatria, gli era rimasta la tendenza a scrutare il pensiero nascosto nei meandri del cervello, sotto lo schermo delle parole. Era naturale che la cultura scolastica non lo interessasse. Quando lascia la medicina (dopo essersi laureato nel 1972 a Padova) cerca nuovi insegnanti tra i musicisti più lontani dall'accademia: Donatoni e Maderna, Ligeti, Stockhausen a Darmstadt dove si riuniscono i giovani iconoclasti. Poi - attirato dalla direzione d'orchestra - si trasferisce a Vienna, da Hans Swarowsky, il grande maestro che aveva avuto tra i suoi allievi Claudio Abbado e Zubin Mehta. Il risultato è un anticonformismo ancorato alla solida cultura mitteleuropea, con una costante predilezione per l'avanguardia "storica": Schoenberg, Berg e Webern.

Quando torna a Venezia con questo bagaglio intellettuale, gli orchestrali della Fenice lo prendono per un dilettante e lo "protestano", nonostante l'appoggio del sovrintendente Lamberto Trezzini e la stima di qualche critico indipendente: Mario Messinis tra i primi e - mi piace ricordarlo - il sottoscritto, onorato da una lunga amicizia.

Profeta inascoltato in patria, Sinopoli torna in Germania dove inizia, attorno al '75, una carriera di direttore d'orchestra coronata dal successo. La Deutsche Grammophon - la casa discografica di Karajan, di Boulez, di Bernstein, di Abbado - lo accoglie tra i maggiori: tre pagine di Sylvano Bussotti - *Rara Requiem*, *Bergkristall* e *Lorenzaccio* - aprono la lunga serie di prestigiose pubblicazioni. Tra queste, i capiscuola dell'espressionismo tedesco hanno un posto privilegiato: la Scuola di Vienna, e poi Bruckner, Mahler e, in generale, i musicisti che affondano le radici nel crepuscolo dell'Ottocento e nell'inizio del nuovo secolo. A questa incerta atmosfera appartiene anche la sua unica opera teatrale, *Lou Salomé*, rappresentata con successo a Monaco nel 1981 e poi ripresa in concerto in forma di *Suite*.

Avrebbe potuto essere l'inizio di una seconda carriera, ma il direttore, ormai famoso, assorbe il compositore. Nel 1983 riceve due incarichi prestigiosi: succede a Riccardo Muti come direttore principale della New Philharmonia di Londra e viene nominato direttore dell'orchestra di Santa Cecilia a Roma. Vi resterà sino al 1987. Contemporaneamente si intensifica la sua attività direttoriale nel campo operistico, dove il suo repertorio si allarga a compositori che sembrerebbero estranei alle predilette atmosfere espressioniste: il sanguigno Mascagni della *Cavalleria Rusticana* precede le ambiguità di Puccini: *Tosca*, *Manon Lescaut* e, rimasta in progetto, *Turandot* che avrebbe dovuto presentare alla Scala nel prossimo mese di giugno. E, ancora, il cupo *Macbeth* verdiano e il repertorio dell'Opera di Berlino dove è nominato

L'altro Sinopoli

«La sua grande passione? L'archeologia, la civiltà degli assiro-babilonesi. Insieme ho partecipato ad uno storico *Requiem* a Napoli. L'incasso dell'intera serata servi a finanziare ricerche archeologiche in Oriente. Del resto la sua passione per l'archeologia andava di pari passo con quella della musica. La prossima settimana avrebbe discusso la sua tesi sulla città di Ninive».

Con queste parole Vincenzo La Scola ha ricordato Giuseppe Sinopoli. Un ritratto inedito del grande maestro, quello offerto dal tenore palermitano, che ha spesso collaborato con Sinopoli e con il quale aveva in programma un ciclo di opere verdiane da rappresentare a Dresda. «Eravamo amici - aggiunge - fu lui a confessarmi la sua passione. La sua casa? Stracolma di libri, soprattutto quando preparava un esame, spesso sparsi per terra. Disordinato, ma orgoglioso del suo amore per l'archeologia. A giorni avrebbe discusso la sua tesi di laurea con Paolo Matthiae, lo scopritore della città di Ebla. Giuseppe si sentiva un suo discepolo».

E conclude Vincenzo La Scola: «Sinopoli era un uomo generoso, simpatico, cordiale, adorabile. Aveva la battuta facile e il sorriso sulle labbra. Ci mancherà».



Un Italiano di Sinopoli genio

direttore nel 1990. Nello stesso anno dovrebbe iniziare una consulenza artistica con l'Opera di Roma, terminata burrascosamente dopo vani tentativi di tra-

l'acuto senso analitico, dall'*Anello del Nibelungo* (interpretato a Torino, a Roma, a Bayreuth) al *Parsifal*, mistico e sensuale, letterariamente dissezionato in due

recenti scritti. L'amore per Wagner, del resto, e per tutto il repertorio tedesco ha segnato tutta la sua carriera. È naturale che Dresda, la città dove comincia la gloria di Wagner, abbia voluto Sinopoli a capo della celebre Staatskapelle, dal 1992.

A Dresda avrebbe dovuto tornare, tra Donatoni, appunto, e poi più volte a Roma. Qui Sinopoli aveva la sua casa e - ma c'è di mezzo la sua profonda inquietudine, la sua interna coerenza con se stesso - qui avrebbe voluto definitivamente stabilirsi. Partecipò, forse anche per questo suo desiderio, alla fondazione, con Damiani e Ronconi, del Teatro dei Documenti. Ci provò qualche volta a

Dalla musica alla passione per l'Egitto una vita vissuta fino all'ultimo respiro

Erasmus Valente

ROMA Abbiamo incontrato Sinopoli, a Venezia, che non aveva ancora vent'anni. Ed è lì che adesso andiamo con la memoria a salutarlo. Un giovane hirtus e capelluto. Lì, cioè in una saletta, ancora in piedi, pensiamo, nei pressi della Fenice che non c'è, dove la Biennale aveva organizzato incontri mattutini con appassionati e critici, presieduti da Lele d'Amico che commentava le novità musicali, ascoltate la sera prima.

Quell'irto capelluto fu la disperazione di Lele, abituato ad avere sempre l'ultima parola che, invece, il giovane non gli lasciava, a dispetto anche dei trent'anni e passa che intercorrevano tra l'aggressivo giovane e lo stupefatto Lele.

Il giovane veneziano, Sinopoli, era già ben calato nella musica (si avvertiva nei battibecchi che ora ricordiamo) e già esperto del nuovo che circolava in Europa. Frequentò presto Franco Donatoni e Bruno Maderna soprattutto, al cui nome poi intitolò il «Bruno Maderna Ensemble», con il quale Sinopoli alternava esecuzioni di novità del nostro tempo e antiche pagine del Cinquecento, novità del resto anch'esse.

Nel 1970, qualche anno dopo, lo incontrammo a Siena, dove seguiva i corsi di composizione tenuti all'Accademia Chigiana da Donatoni, appunto, e poi più volte a Roma. Qui Sinopoli aveva la sua casa e - ma c'è di mezzo la sua profonda inquietudine, la sua interna coerenza con se stesso - qui avrebbe voluto definitivamente stabilirsi. Partecipò, forse anche per questo suo desiderio, alla fondazione, con Damiani e Ronconi, del Teatro dei Documenti. Ci provò qualche volta a

riempirlo di suoni, ma dovette sembrargli un «cunicolo», uno scavo non sfociante in uno spazio più ampio.

Allievo e in seguito anche docente nella capitale della musica nuova, Darmstadt, aveva trovato il modo di studiare e laurearsi in medicina (Padova 1972). Risale al 1974 il suo *Klavierkonzert* che aveva alle spalle un buon numero di altre composizioni. I misteri dell'uomo, però, non gli bastarono e la sua ansia di ricerca fu sopraffatta dai misteri dell'Archeologia. E tra qualche giorno avrebbe conseguito anche questa laurea alla Sapienza di Roma.

In altri incontri, lontani anch'essi, all'Auditorio di via della Conciliazione, fu sempre una meraviglia lo spalancarsi, in una piccola stanza, di ansie e nuovi interessi per i geroglifici che gli apparivano come una cosa sua, forse anche più di una partitura. Doveva di lì a poco «scavare» invece nei suoni di una Sinfonia di Mahler. Ma l'Egitto e le sue scritture erano come un naturale «preludio» al ritrovamento del suono. Quell'Auditorio («provvisorio» a Roma dal 1958) gli sembrava un garage, ma dette lì una memorabile *Tetralogia* di Wagner. Esecuzione memorabile per la straordinaria tensione del tragico «crescendo» nibelungico. Memorabile per la partecipazione dei cantanti, dell'orchestra e per l'interpretazione sempre ansiosa e illuminante del Maestro. Sinopoli doveva replicare le quattro opere wagneriane all'Opera di Roma, ma, dirette da lui sempre in forma di concerto, si ascoltarono solo le prime due, *L'Oro del Reno* e la *Walkiria*. Il Teatro dell'Opera poteva diventare il «suo» teatro, ma la visione di rinnovamento proposta da Sinopoli non coincideva con la realtà dell'ente lirico romano, non modificabile attraverso

l'inserimento di altra orchestra, come Sinopoli avrebbe voluto. Peccato. Sinopoli abbandonò l'Opera di Roma e non completò il ciclo wagneriano che, nell'estate scorsa, ha diretto trionfalmente e per intero. Per la prima volta questo prestigioso compito è toccato a un direttore italiano. Di questo né d'altro più potremo parlare con lui. Nemmeno della possibilità di rappresentare finalmente la sua opera che, in altri incontri, aveva provocato anche divertiti momenti.

Ci fu un personaggio, chiamato a dirigere un teatro lirico, che suggerì una volta di rappresentare una sera *Tristano* e un'altra sera *Isotta*, per evitare l'eccessiva durata dello spettacolo. Sinopoli si divertiva raccontando di qualcuno che, a sentir parlare della sua opera, *Lou Salomé* (1981), aggiungeva che sarebbe stata sempre una buona idea rappresentare altre *Salomé* dopo quella di Strauss. Senonché, in quella *Lou Salomé* si configura la vicenda esistenziale della scrittrice tedesca Lou Andreas-Salomé (1861-1937), autrice di romanzi, che ispirò a Sinopoli un'opera ricavata dal libro di memorie indulgenti sull'Europa dell'ultimo Ottocento. Lou ebbe un marito, e conobbe Nietzsche e Rilke, dei quali si hanno citazioni nell'opera di Sinopoli, che ha anche citazioni dei musicisti di quel periodo, Wagner, Brahms, Mahler.

Potremmo ricordare con lo «sguardo retrospettivo» (*Rueckblick*) la presenza di Sinopoli. Il direttore d'orchestra lascia il posto al compositore che ha ancora da dirci qualcosa. L'hirtus capelluto pretende sempre l'ultima parola. E attraverso la sua musica che Sinopoli rimarrà vivo tra noi. Ciao, Maestro. Riposa intanto tra le foreste imballate del tuo Egitto, le fresche valli e i suoi templi d'or.